

Francesco de Cristofaro e Giovanni Maffei  
Università degli Studi di Napoli Federico II

## La mente arredata. Un'introduzione

### 1. *Alla ricerca della borghesia*

Quelli che qui si presentano sono i risultati delle giornate di studio dedicate a *Borghesia disambientata* e tenutesi a Napoli, presso l'Accademia Pontaniana, il 9 e 10 novembre del 2016: terza fase, e conclusiva, dell'articolato progetto di ricerca ed elaborazione teorica che l'Opificio di letteratura reale ha voluto dedicare alla *borghesia* negli ultimi quattro anni. Già nell'autunno del 2013, infatti, il nostro gruppo di studio decise di lavorare su questo argomento; lo fece dopo due entusiasmanti stagioni consacrate alle *coincidenze* e alle *attese*, da cui sono poi scaturiti altrettanti "quaderni" autofinanziati (*Delle coincidenze*, ad est dell'equatore, Napoli 2012; *Le attese*, ivi, 2014).

Bisogna dichiarare subito un debito: il nutrito gruppo di studio dell'Opificio, composto non da soli letterati, fu indotto alla scelta del tema soprattutto dalla lettura del volume di Franco Moretti *The Bourgeois*, pubblicato negli Stati Uniti proprio nel 2013. Quel saggio, infatti, ci provocava doppiamente. Per un verso ci spingeva di nuovo a occuparci delle forme: attraverso l'idealtipo simbolico della modernità, esso poneva al centro della riflessione i suoi *segni* e i suoi *stili*, chiedendosi in che modo soprattutto il Sette e l'Ottocento diedero vita a narrazioni vivide, leggibili, morfologicamente coerenti. Per l'altro verso, *The Bourgeois* allargava a dismisura la gamma dei saperi implicati: per quanto il sottotitolo del libro si ritagliasse, con qualche sprezzatura, uno spazio conoscitivo compreso «tra la storia e la letteratura», il volume convocava infatti molti altri discorsi, talvolta metabolizzati, talaltra esibiti. Erano anche filosofi come Weber o Blumenberg o Koselleck, o sociologi come Simmel o Elias o Sombart, a comporne il palinsesto; ecco perché il "primo movimento" del proget-

to «Borghesia» è consistito proprio in una serie di *Approssimazioni*, ossia in una ricognizione della bibliografia secondaria attraverso alcune decine di libri – letti individualmente, schedati da sottogruppi e infine discussi collegialmente – di Marx, Hegel, Schmidt, Hobsbawm, Veblen, Bourdieu e molti altri; compresi alcuni capisaldi della critica letteraria come Watt e Lukács, Auerbach e Bachtin. Un piano di studi ambizioso, da cui è sortito un dossier che viene pubblicato in queste settimane, sia in ebook che in formato cartaceo, dall'editore Diogene.

Una volta istituito e condiviso il “canone” storiografico e teorico, l'Opificio si è volto a interrogare le opere della letteratura. Sarebbe stato privo di senso, però, farlo secondo i protocolli di una ricostruzione genealogica: ci pareva più utile, e anche più divertente, sparigliare. Così, dopo aver predisposto una lista di classici connessi al tema generale, abbiamo provato a combinarli in una dozzina di *Accoppiamenti giudiziari*, invitando poi un bel po' di studiosi a parlarne in chiave seminariale e incrociata. Un esercizio di decostruzione e di ermeneutica che ha accolto ben trentadue autori (da Dostoevskij a Melville, da Molière a Dickens, da Goldoni a Roth), sempre nel segno di un incontro fra le discipline: ecco così un economista che commenta il *Robinson*, un filosofo della politica che legge Balzac, uno storico puro che guarda fra le pieghe dei drammi di Brecht. Anche gli esiti di questa esperienza collettiva hanno prodotto un volume, che si chiama *Il borghese fa il mondo* e vede ora la luce per i tipi di Donzelli.

Dopo la semina delle *Approssimazioni* e la mietitura degli *Accoppiamenti*, ci è parso che fosse giunto ormai il tempo del raccolto: senza rinnegare il modello di sapere orizzontale che aveva ispirato la fondazione del gruppo, e tuttavia cercando di declinarlo in modo più razionale, più selettivo e anche più disciplinato. Abbiamo allora diviso in due drappelli i ricercatori disposti a proseguire il cammino intrapreso, e ci siamo riproposti di approfondire *soggetti e oggetti* del nostro eroe sociale: con quali tecniche e secondo quali strategie il cetto medio articola la propria narrazione? Com'è che il borghese rifà il suo mondo e le sue cose, il suo habitus e il suo habitat? Se abbiamo battezzato il workshop con la formula straniante di *Borghesia disambientata*, è stato per omaggiare un laboratorio mitico, ossia quell'*Alice disambientata* che fu sognata da Gianni Celati giusto quarant'anni fa, durante l'occupazione dell'Università, nel Carne-

vale bolognese del 1977: il presente fascicolo di «Status Quaestionis» vorrebbe serbare una traccia di quello slancio e del particolare genere di rigore che nasce dall'azzardo intellettuale.

## 2. *Soggetti e Oggetti*

I workshop in cui si è articolato il lavoro, ben lungi dal riprodurre un dualismo ormai irricevibile sul piano concettuale (oltre che costantemente smentito dai testi), si sono volti a focalizzare le intersezioni tra i due termini: individuando altrettanti campi di tensione nei quali il gradiente “soggettivo” e quello “oggettivo” palesano tassi più o meno elevati. In altre parole, le domande pertengono in entrambi i casi alla relazione che l'individuo – l'individuo borghese, in specie – intrattiene con i *realia* e il modo in cui egli li vede, li nomina, li trasforma in parole, in stili, in figure. Gli oggetti vivono già *dentro* i soggetti, come hanno mostrato di sapere assai bene, soprattutto a partire dalla fine dell'Ottocento, gli scrittori più pensosi e innovativi: restituendo in forma di racconto, con procedimenti anche molto sofisticati, quella che ci piace immaginare come una «mente arredata».

Tra la *fin de siècle* e i primi del Novecento, infatti, uno dei modi dell'impersonalità realista e naturalista è il ritrarsi della soggettività dell'autore perché si faccia avanti, addossandosi percezioni e sentimenti e giudizi, la soggettività fittizia di uno o più personaggi. Le tecniche di questa delega sono il racconto in prima persona, l'effusione dell'indiretto libero, l'assemblaggio di testi secondi (lettera, memoriale, testimonianza). La questione che ha impegnato il workshop *Soggetti* è stata proprio questa; resa ancora più urgente dalla consapevolezza di quanto la delega di cui si è detto si presti a una lettura politica. Essa infatti ritagliava la società: era quasi canonico che alla soggettività – all'anima – avessero diritto i nobili e i ricchi; al massimo, diversamente modulata, i piccoli borghesi. Alle passioni del Quarto Stato si riservava il ghetto dell'osservazione *in vitro*, dall'esterno, comportamentista; o il caleidoscopio di una emotività rifratta, molteplice e vociferante, di una irriflessa e discontinua psicologia delle masse; tutt'al più una delega non troppo sul serio, a una soggettività centrale ma solo idillica o comica, a rinnovo e perpetuazione della separazione degli stili di Auerbach.

Strano a dirsi, ma si tratta di un campo di ricerca alquanto pionieristico: pochi si sono mossi sulle tracce di quelle linee o fratture, delle eccezioni e dei precursori che resero possibile ciò che si accerta facile pensando a certe narrazioni già negli anni tra le due grandi guerre – quando un’anima può averla anche un operaio. In questo fascicolo si tratterà soprattutto di Ottocento: ma le puntuali disamine condotte da Giorgia Laricchia, Concetta Pagliuca, Guido Scaravilli, Giulia Scuro su testi di Matilde Serao, Giovanni Verga, Federico De Roberto e Guy de Maupassant costituiranno altrettanti esempi di come – giovandosi anche di approcci narratologici non banali e ben poco acclimatati nella nostra cultura critica – si possa affrontare anche la questione teorica generale in modo coerente e nuovo.

Sull’altro versante della ricerca si stagliano invece in primo piano gli *Oggetti* della borghesia; muovendo dall’idea che quest’ultima detenga, più di altre formazioni sociali, un immaginario saturo di materiale: per esistere e farsi sineddoche d’una certa idea di mondo, essa non ha infatti avuto bisogno di divenire classe *per sé*, ma si è raccolta, entro un processo relativamente spontaneo e veloce, intorno ad alcuni costumi, pratiche, etichette. Ha indossato vestiti, ha mangiato cibi, ha accumulato beni, ha eletto mitologie, ha organizzato il tempo, ha arredato case, ha officiato riti, ha fotografato se stessa e l’altro. Certo, con tutte queste *cose* che servono alla distinzione sociale e scandiscono la prosa del quotidiano l’anima borghese vive in incessante contenzioso: così che il disagio e il desiderio, la repressione e l’idolatria che governano quella relazione inducono i rocchetti ad animarsi, l’ideologia a divenire questione di demoni, il sacro a storcersi nel feticcio; mentre nella vicenda delle forme l’irrazionale (che sia *romance* sotto la crosta del *novel*, o che assurga a poetica) riaffiora spesso lì dove vige il principio di realtà, proprio mentre il ceto medio se ne sta a ordinare il mondo. Ma prima ancora che quel materiale diurno si condensi nei linguaggi del sogno e dell’arte, esso *c’è*: ed è strano che, mentre le scienze storiche lo hanno scandagliato, la critica letteraria se ne sia posto così di rado il problema.

Anche in questo secondo caso, l’Opificio ha solo cominciato a dissodare il terreno: resta ancora tanto da fare, mirando a un’organica cartografia (e *mitologia*, nel senso barthesiano) della civiltà borghese. Per intanto, il lettore troverà in queste pagine tre excursus su altrettanti «oggetti di questo mondo» (lo

scontro tra la cultura aristocratica e la quella liberal-borghese nella narrativa spagnola, studiati da Francesca Coppola; lo spazio domestico in Virginia Woolf, su cui hanno lavorato autonomamente Cesare Pozzuoli e Amalia Meola; alcuni casi di studio su quello che lo stesso Barthes chiamava «codice vestimentario», nel *quaderno di moda* coordinato da Marco Viscardi; cui si aggiunge un ragionamento generale di Luca Marangolo sulla crisi dei valori borghesi (*fin de siècle*); e due approssimazioni agli «oggetti dell'altro mondo», dove l'«altro mondo» può essere remoto temporalmente (i cunicoli della fantascienza, esplorati nel saggio di Lorenzo Di Paola, Fausto Greco, Maurizio Vicedomini e Andrea Vitale), geograficamente (e dunque culturalmente: l'Africa meridionale a cui è dedicato il contributo di Laura Di Fiore e Lorenzo Mari) o in senso assoluto (nel saggio di Francesco Serao). Sono tentativi disuguali ed eterogenei, nell'auspicio di un più compiuto lavoro che metta a sistema i modi in cui gli oggetti si diffondono, e sono illuminati, nelle immagini della letteratura.

### 3. *Per una critica disambientata*

Le giornate di *Borghesia disambientata* hanno visto la presentazione di un lavoro d'équipe, ma anche un'ulteriore esperienza di apprendimento e di condivisione. Intanto, perché con i giovani studiosi dell'Opificio – che avevano già avuto modo di confrontarsi con Gabriele Frasca e Giuseppe Montesano, in qualità di autori di due romanzi cruciali come *Dai cancelli d'acciaio* e *Di questa vita menzognera* – hanno interloquito, in qualità di *discussant* preziosi, alcuni riconosciuti esperti della questione (due storiche, Carlotta Sorba e Maria Pia Bigaran; e due teorici della letteratura, Paolo Giovannetti e Sara Sullam), offrendo al dibattito e allo studio che ne è seguito spunti del massimo interesse. E poi, perché studiosi di fama come Edoardo Massimilla, Marco Meriggi, Antonio Gargano e Paolo Tortonese vi hanno tenuto relazioni-quadro o di approfondimento, rivolti tanto agli studenti in erba dei nostri corsi di Letterature comparate e di Storia della critica quanto alla “vecchia guardia” dell'Opificio. I contributi di Gargano e di Tortonese sono ospitati dalla prima sezione del fascicolo, insieme ad alcuni inediti (di Annamaria Lamarra, Angela Leonardi e Assunta Scotto di Carlo; più un lungo saggio, a cavallo tra letteratura e diritto, del compianto Aldo Mazzacane). Si è compaginato così, in modo per la verità

casuale, un canone minimo di scrittori che hanno colto la borghesia in tre fasi e spazi diversi del suo “trionfo” e della sua “caduta”: la Francia di primo Ottocento di Balzac, la Spagna di secondo Ottocento di Galdós, la Gran Bretagna di primo Novecento di Forster.

A ciascuno di tali autori è riservato un dittico di saggi, che il lettore troverà nella sezione dal titolo *La parte soddisfatta*; strana formula, questa, rubata alla furibonda diagnosi condotta da Victor Hugo nel quarto tomo dei *Miserabili*: «On a voulu, à tort, faire de la bourgeoisie une classe. La bourgeoisie est tout simplement la portion contentée du peuple. Le bourgeois, c'est l'homme qui a maintenant le temps de s'asseoir. Une chaise n'est pas une caste. Mais, pour vouloir s'asseoir trop tôt, on peut arrêter la marche même du genre humain. Cela a été souvent la faute de la bourgeoisie». Per quel gigante del realismo visionario, la responsabilità della borghesia era niente di meno che quella di aver imposto l'“alt” (ancora una volta, un secolo e mezzo dopo la *Glorious Revolution* inglese) alla rivoluzione, di averla «dotata di un paralume», d'aver «messo Ercole in convalescenza». Certo, Hugo parlava del 1830; ma parlava anche, come dichiarava esplicitamente, del 1814 e di Napoleone Bonaparte; e infine parlava, in modo stavolta cifrato, di quell'altro e più *petit* Napoleone del cui impero aveva abbondantemente fatto le spese. Insomma, in gioco non era tanto un errore storico puntuale, quanto la media durata in cui il borghese s'era involuto in una stinta e imbarazzante caricatura di quell'eroe – eroe della creazione e della trasformazione del mondo – che fu. Già all'altezza del 1862 egli viene identificato come una sorta di morto che cammina, anzi se ne sta seduto a rimirare l'immagine di sé che ha forgiato e fregiato: massimamente servendosi di quella che chiama, con supremo inganno, «letteratura».

Quell'inganno prosegue ancora oggi, cavalcando i linguaggi della modernità. Non a caso l'Opificio si è servito della rubrica *La parte soddisfatta* anche per il ciclo cinematografico che ha fiancheggiato, nello spazio palpitante dell'ex-asilo Filangieri, i suoi lavori. In quell'occasione non tanto la comunità accademica, quanto la cittadinanza ha risposto con entusiasmo all'invito a interrogarsi sul cetto medio attraverso la visione e la discussione (guidata da Giancarlo Alfano, Corrado Calenda, Valerio Caprara, Stefano De Matteis, Massimo Fusillo e Anna Masecchia) di opere come *Le charme discret de la bourgeoisie* di Buñuel, *Gruppo di famiglia in un interno* di Visconti, *The servant* di Losey e altri.

Sulla locandina della rassegna, però, non campeggiava nessuna di quelle classiche icone borghesi: né la comitiva di coppie benestanti cui è perennemente interdetta la consumazione del pasto, né l'ombroso professore soffocato dal gioco al massacro di un clan di degenerati, né il servitore che in modo subdolo plagia il padrone e finisce per schiacciarlo. Avevamo selezionato, invece, l'immagine del manifesto de *Les parapluis de Cherbourg* di Jacques Demy, musical strepitoso e sui generis in cui si *canta*, tra il melodramma e il jazz, quella che si direbbe la storia più vecchia del mondo: due innamorati, la differenza di classe, l'opposizione della madre di lei, la partenza per la guerra di lui, la gravidanza, le lettere che non arrivano, i matrimoni di ripiego, lo struggimento del reincontro, la retorica del troppo tardi. Gli ingredienti di sempre, si dirà; ma ancor più, gli ingredienti del novel borghese e delle altre forme che la «classe innominabile» ha trovato e ha coltivato per raccontare il suo incantamento. Scegliendo quella coppia soavemente a braccetto sotto l'ombrello volevamo, certo, alludere a una *borghesia disambientata* e spaesata, ma al tempo stesso tentavamo di disinnescare la routine delle letture didascaliche e piatte alle quali il nostro tema appare fatalmente esposto. Ecco perché lo stesso fotogramma fa anche da copertina al fascicolo monografico che va finalmente a cominciare.

Desideriamo ringraziare Luca Marangolo e Giulia Scuro, che con impegno e rigore hanno curato insieme a noi questo fascicolo; ed Elisabetta Abignente, guida esperta del sottogruppo *Habitat*. Ma soprattutto la nostra riconoscenza va a tutti gli altri partecipanti ai workshop: Rossella Armaiuoli, Benedetta Bottino, Ludovico Brancaccio, Emanuele Canzaniello, Arianna de Julio, Emanuela Re, Paola Di Gennaro, Valentina Galeno Mellucci, Ida Grasso, Eliana Laudadio, Ilaria Mariano, Davide Migliaccio, Marilisa Moccia, Antonietta Molinaro, Annachiara Monaco, Angelo Panico, Jacopo Pignatiello, Raffaella Pirozzi, Teresa Sabbatino, Ernesto Severino, Valentina Sferragatta, Luca Torre.